



STAYED FOR A LONG TIME IN THE CHILDREN'S HOSTEL. LATER, AFTER SEEING THE SISTERS OF SAINT-VENUS, AS NECESSARY, I DID NOT HAVE TO FEEL MOSTLY MY FAMILY. IT IS INEVITABLE THAT I DON'T KNOW THE PERSON WHO ABANDONED ME. (L.B) OFFICIALLY, I AM BORN OF LAW. MY MOTHER HAS NEVER LOOKED AFTER US. (A.E) MY BROTHERS AND I LIVED AS LEFT LUGGAGE. (J.-L. C) MUST MY DAD BE THE FIRST FAMILY. I DON'T REMEMBER IT. I LIVED WITH MY GRANDMOTHER. SOMETIMES I WAS AT MY GRANDMOTHER'S HOUSE FOR NOBODY. NEITHER FOR THOSE WHO HAD COMPLETE SOLITUDE, A COMPLETE ABANDONMENT. TO ME IT WAS TO LEARN, TO FEEL FREE. (J.L. C) AT THE AGE OF 12, I WAS WHERE ELSE. A SISTER HAS TOOK ME TO LUTHERBOURG. I WAS AFRAID. (A.K) THEY HAD NO CHILDREN. I FOUND OUT THAT ONE WOULD TAKE A COW. AS WE TAKE AN ANIMAL, I WAS AFRAID. (A.K) IT WAS MY PARENTS' FAULT. ME I WAS ALSO CONSIDERED A MINIMAL PENSION. (G.M) A CHILD ALL ALONE. IF THE CHILDREN WHO HAD PARENTS, WE ALSO PUNISHED IN THIS SITUATION. IT IS TERRIBLE. I BUT WHO ALSO ENCOURAGED ME. IT IS A FLOWER WHICH INCESSANTLY FADES. THAT IS WHY I REMEMBER WHEN I WAS NOT ADOPTED BY THESE PEOPLE. I BELONGED WITH NO ONE. (G.M) WHEN I WAS 7 YEARS OLD, I REMEMBER THAT NOBODY HAD COME TO FIND ME. MANY YEARS LATER, I ORDERED THEM OF TO BREAK WITH ME. THIS GAP BETWEEN THEM. I KNOW ABSOLUTELY NOTHING. (G.E) MY FATHER SAID THAT I WOULDN'T KNOW IT. MY MOTHER HAD ABANDONED ME. I WAS 3 YEARS OLD WHEN I LOST MY DAD. MY MOTHER HAS NEVER BEEN MY BROTHERS. (A.K) WE BOTH ARRIVED AS LEFT LUGGAGE. I LIVED WITH SEVEN FAMILIES. THE FIRST FAMILY, I DON'T KNOW. (A.E) I EXISTED FOR NOBODY. NEITHER FOR THOSE WHO OF MY LIFE IS A COMPLETE SOLITUDE, A COMPLETE ABANDONMENT.

Maxxi e Macro a Roma. Due mostre indagano il rumore utilizzando gli ambienti espositivi e l'intervento dei visitatori

SUONO

Quando la bellezza è acustica si può ascoltare una scultura

LEA MATTARELLA

MILAN KUNDERA nell'*Insostenibile leggerezza dell'essere* scrive che «la bruttezza si manifesta come onnipresente bruttezza acustica: le automobili, le motociclette, le chitarre elettriche, i martelli pneumatici, gli altoparlanti, le sirene. L'onnipresenza della bruttezza visiva non tarderà a seguire». Niente di più ve-

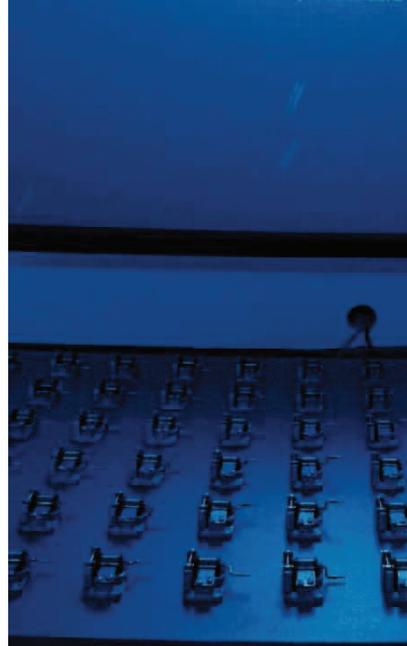
ro. Succederà la stessa cosa anche con la bellezza? Due mostre romane inducono a pensare che sia proprio così. Al Maxxi *Open Museum Open Citye* a La Pelanda la quarta edizione di *Digital Life*, l'annuale esposizione organizzata nell'ambito del RomaEuropa Festival dedicata al rapporto tra l'arte e le nuove tecnologie, sono entrambe dedicate al suono (aperte fino al 30 novembre).

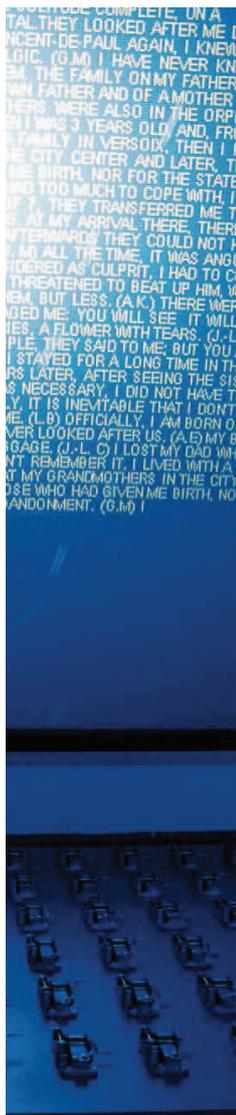
Ed è il direttore del Maxxi Hou Hanru nel suo testo in catalogo denso di suggestioni a sostenere che l'arte sonora «per natura rappresenta una bellezza alternativa». Impalpabile, invisibile,

immateriale, inafferrabile e irrefrenabile perché capace di superare barriere apparentemente insormontabili.

Per dare cittadinanza al suono il museo è stato completamente svuotato. Una cura "per via di levare" che il Maxxi dovrebbe fare spesso. Perché è uno spazio talmente difficile da allestire che anche grandissimi artisti lo hanno patito. Persino William Kentridge, che quest'estate ha scelto di mostrare il suo stupefacente progetto *Live on the Tiber* nello spazio esterno del museo, animandolo con le sue proiezioni. Quindi, lasciatevi avvolgere dallo spa-

zio, guardatelo come se fosse la prima volta e mettetevi in ascolto. Pronti anche a essere infastiditi, assordati dal rumore di ciò che accade fuori dal museo amplificato all'interno da Haroon Mirza o dall'incedere di scalpello dell'opera di Lara Favaretto (gli addetti alla sorveglianza sono furiosi quando gli capita il turno qui vicino). Ma se vi sembra che in alcuni angoli ci sia molto rumore per nulla, proprio quello da cui di solito cercate di tenervi alla larga, il punto non è questo. Hanru ha messo in piedi un'operazione che senza niente da vedere si rivela visionaria. Ha liberato lo spazio per riempirlo di





I visitatori della settimana

VISITATORI

17.864

Marc Chagall. Una retrospettiva 1908-1985

MILANO

Palazzo Reale

FINO AL 1° FEBBRAIO

16.912

Van Gogh. L'uomo e la terra

MILANO

Palazzo Reale

FINO ALL'8 MARZO

14.667

Biennale Architettura 2014. Fundamentals

VENEZIA

Giardini-Arsenale

FINO AL 23 NOVEMBRE

10.460

Segantini

MILANO

Palazzo Reale

FINO AL 18 GENNAIO

9.738

Tiepolo. I colori del disegno

ROMA

Musei Capitolini, Palazzo Caffarelli

FINO AL 18 GENNAIO

pensieri, idee, parole, incontri e, perché no, anche errori. Vuole farne, come dichiara, un nuovo Foro romano, luogo di scambio di sapere e non di merci (in quest'ottica nel week end gli under 26 non pagano il biglietto d'ingresso). La mostra è capace di regalare momenti poetici come lo scorrere dell'acqua di Bill Fontana che ha restituito il suono dell'acquedotto Vergine, il cammino quasi iniziatico dentro la scomposizione di un brano

di Debussy realizzata da Philippe Rahm o la reinvenzione dello spazio fisico e soprattutto psicologico messo in atto da Francesco Fonassi. E se cercate l'energia ci pensano Cevdet Ereğ e Justin Bennet ad attivare la vostra immaginazione, passando dal rumore al silenzio con un semplice gesto che è quello di uscire e rientrare nel loro panorama sonoro, interagendo con questo. E al mistero delle origini del cosmo e delle tappe della vita individuale rispondono l'installazione di Ryoji Ikeda che dà il "la" agli elementi non solonori, e l'oracolo di Bennet che profetizza passando dalle parole di Confucio a quelle di Godard.

Meno radicale ma di grande efficacia e potenza è *Digital Life*, la mostra che occupa la Pelanda, dove si parte dal suono per ritrovare, rinnovata e inaspettata, l'immagine. Strepitosa

MACRO
Nell'altra pagina, Arpa di Lucce di Pinelli e Grossi e, foto in blu, 108 di Heewon Lee

biente in un gigantesco strumento a corde luminoso che si attiva muovendo un grande pendolo, da lanciare come fosse un pallone in un'azione quasi primordiale. Sono più di cento carillon a dar vita alle storie di bambini orfani e abbandonati nel mondo nell'opera di Heewon Lee: ogni suono mette in moto una lettera che va a comporre delle frasi. Leggendole ti accorgi che questo componimento a prima vista leggero contiene tragedie quotidiane. Danzano e a volte appaiono minacciosi i tubi metallici che compongono l'opera di André Decosterd, cinetica e polifonica. Complice dell'ascolto in questa mostra, come in quella del Maxxi, è il tuomo movimento da cui scaturiscono accordi. Devi avvicinarti agli amplificatori allestiti in modo da sembrare una vera e propria orchestra su

un palcoscenico da Zahra Poonawala. Porgi l'orecchio e quelli si animano, come se ti parlassero in un confessionale. Puoi salire sull'altalena di Veaceslav Druta o tessere la tua musica su un telaio che sa di antico, o ancora trasformarti in un direttore d'orchestra dello spirito, facendo risuonare, da lontano, con il gesto di un mago, un anfitratto di campane tibetane. Riscoprendo tutte le volte, proprio grazie al suono, le in-



MAXXI
Qui sopra, A Room of Rhythms di Cevdet Ereğ, in alto, foto in rosso, El Ingenioso hidalgo Don